

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

L'Editoriale

Il Centro studi Geopolitica.info dedica il nuovo numero del suo mensile "Domino" all'approfondimento della questione nucleare iraniana. La crisi del nucleare civile iraniano non sembra volersi arrestare e il processo d'arricchimento dell'uranio, avviato in Iran al fine di ottenere combustibile destinato alle nuove centrali nucleari, continua a suscitare preoccupazioni in Occidente per il suo potenziale utilizzo a fini bellici.

La questione del nucleare iraniano è soltanto un aspetto della profonda e complessa rivalità tra Iran e Stati Uniti nel cuore di una delle regioni strategicamente più importanti del pianeta per la ricchezza delle sue risorse energetiche. La posta in gioco per Teheran è infatti il riconoscimento internazionale del suo ruolo egemonico nel sistema del Golfo-Medio Oriente, con proiezioni verso Caucaso e Asia Centrale, a fronte di un arretramento delle posizioni statunitensi. Lo sviluppo di un programma nucleare rafforza notevolmente Teheran ed è quindi strategico per la politica di Ahmadinejad. E questo su due livelli: politico-diplomatico ed economico.

La questione nucleare iraniana

Inquadramento

Il rilevamento nel 2002 da parte degli ispettori dell'Aiea di attività nucleari non dichiarate in Iran non corrisponde alla "scoperta" dell'esistenza di un programma nucleare iraniano. Teheran, sin dai tempi della rivoluzione islamica, ha manifestato la volontà di arrivare a controllare tutto il ciclo nucleare civile, dalla purificazione del minerale, all'estrazione dell'isotopo di uranio 235, fino alla fase finale dell'arricchimento, necessaria per un suo utilizzo quale combustibile. Questi progetti iraniani sono conformi all'articolo 4 del Trattato di Non Proliferazione (Tnp), in vigore dal 1970 e sottoscritto dall'Iran, che riconosce ad ogni stato non nucleare (ovvero a tutti gli stati diversi dalle cinque potenze nucleari riconosciute, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) il diritto di dotarsi di un programma nucleare civile, e dunque di sviluppare tecniche di arricchimento dell'uranio, nonché strutture e centrali funzionali a tale scopo¹.

¹ Il Trattato di Non Proliferazione (Tnp), entrato in vigore nel 1970, in piena Guerra Fredda, è ad oggi firmato da 191 Paesi (restano fuori 3 stati nucleari, India, Pakistan e Israele, mentre la Corea del Nord è receduta e si è costruita la sua bomba atomica). In sostanza si tratta di un accordo basato su uno scambio: le nazioni non nucleari si impegnano a non sviluppare armi atomiche, quelle nucleari a disfarsene: l'art. VI del trattato obbliga queste ultime a condurre negoziati allo scopo di pervenire a concludere un trattato per la messa al bando delle armi nucleari. Per ora lettera morta. Il Trattato sancisce il diritto per ogni paese di dotarsi di tecnologia nucleare per scopi pacifici, ovvero legati alla produzione di energia. Una clausola, quest'ultima, che all'epoca sembrò innocua, dato che passare da un uso civile dell'energia atomica a uno bellico era assai difficile, ma che oggi invece pone dei seri problemi, legati alla diffusione delle tecnologie per l'arricchimento dell'uranio. Le cinque potenze nucleari sono chiamate a fornire agli altri stati la cooperazione tecnica necessaria affinché possano a loro volta implementare piani di sviluppo nucleare civile. Gli stati nucleari si sono impegnati a non usare l'arma atomica nei confronti dei non nucleari, mediante assicurazioni (le c.d. assicurazione negative di sicurezza), che non sono neppure consacrate nel Tnp, ma sono delle dichiarazioni unilaterali, politicamente vincolanti, ma non giuridicamente obbligatorie. Il controllo sul Tnp non è affidato ad uno strumento interno al trattato, ma ad

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

L'annuncio da parte di Teheran della costruzione del suo primo centro di tecnologia nucleare per il trattamento dell'uranio risale addirittura al 1982. Nel corso degli anni '80 e '90 l'Iran ha più volte dichiarato l'esistenza di un programma nucleare civile e diverse ispezioni dell'Aiea sono state effettuate allo scopo di verificare che le attività iraniane fossero conformi al Tnp.

Le contrarietà statunitensi a che l'Iran si doti di un programma nucleare non sono recenti. L'ostilità di Washington è basata sulla convinzione, o quantomeno sul sospetto, che il vero obiettivo del programma nucleare iraniano non sia di tipo civile, ovvero la produzione energetica, bensì militare, e questo in aperta violazione del Tnp. Nonostante ciò, già nel 1995 Washington dovette ammettere che né l'Aiea, né gli Stati Uniti disponevano di alcuna prova circa l'esistenza di un ipotetico piano iraniano per la produzione di armi nucleari. Ma la scarsa limpidezza della condotta iraniana alimentava la già elevata diffidenza statunitense. Indicative sono a tal riguardo le parole di Donald Rumsfeld, nel 2000 al Pentagono in qualità di Segretario della Difesa durante l'amministrazione Bush, a seguito dell'esito negativo delle ispezioni dell'Aiea: "L'assenza della prova non equivale alla prova dell'assenza". Il non trovare armi nucleari non significa che non ce ne siano. Il sospetto che Teheran stesse procedendo con un programma nucleare segreto diventa, a partire dagli anni '90, un elemento costante della posizione politica di Washington, specie con l'amministrazione di George W. Bush. Le ispezioni dell'Aiea del 2002 segnalano la presenza in Iran di attività nucleari sensibili non dichiarate. Tuttavia nel corso di questi come dei successivi controlli, l'Agenzia non arriva a trovare chiara prova dello sviluppo da parte dell'Iran di attività nucleari illecite, ovvero finalizzate a scopi militari. La questione di un Iran nucleare va collegata a due ordini di problemi. Il primo, di natura tecnica, riguarda il regime nucleare così come delineato dal Tnp, il quale, come si vedrà in seguito, risulta incompleto, poco efficace e frammentato. Ciò porta all'esistenza di zone d'ombra nella regolamentazione del nucleare, che alimentano tensioni a livello internazionale. Il secondo invece, di natura politica, coinvolge gli equilibri mediorientali, la questione sicurezza così come viene percepita da Israele, e più in generale i rapporti di forza tra i principali attori internazionali, Stati Uniti in primo luogo.

La posizione ufficiale iraniana in questo momento è che il sistema di controlli rafforzati non è da considerarsi obbligatorio

un'organizzazione distinta, cioè l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), che conta solo 145 membri e di cui fanno parte stati non membri del Tnp, come India, Israele e Pakistan. I controlli dell'Aiea, ai quali gli stati non nucleari con un programma nucleare civile devono sottostare, così come previsti nel Tnp sono imperfetti, poiché hanno per oggetto solo i siti dichiarati. Per ovviare a questo limite, nel 1997 è stato siglato un Protocollo Aggiuntivo (PA), che consente ispezioni più approfondite e a sorpresa sui programmi nucleari dei paesi aderenti. Tuttavia, l'adozione di questo tipo di schema non è obbligatorio ai sensi del Tnp: deve essere negoziato tra il singolo stato e l'Aiea. Dei 191 paesi aderenti al trattato 122 hanno firmato un protocollo addizionale, mentre solo 91 lo hanno ratificato e lo stanno applicando. Il caso iraniano, da questo punto di vista, è emblematico. La posizione ufficiale iraniana in questo momento è che il sistema di controlli rafforzati non è da considerarsi obbligatorio ai sensi dell'articolo III del Tnp. E, ancor più significativamente, lo stesso Israele, il principale oppositore del programma nucleare iraniano, ha dichiarato a margine della recente Conferenza di Revisione del Tnp, chiusasi il 29 maggio, di non esser disposta ad accettare alcun tipo di controllo internazionale sul proprio programma nucleare.

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

Il Tnp e l'avanzamento del programma iraniano

Il regime internazionale del nucleare che emerge dal Tnp ad oggi risulta frammentato, incompleto, poco efficace e diseguale. Frammentato, perché composto da un numero di strumenti indipendenti, difficilmente riconducibili sotto un cappello unitario; incompleto, perché dal Tnp, sottoscritto da 191 stati, restano fuori tre stati nucleari (Israele, India e Pakistan), ed un quarto, la Corea del Nord, è receduta e si è costruita la sua bomba atomica; poco efficace, perché il controllo sul Tnp non è affidato ad uno strumento interno al trattato, ma ad un'organizzazione distinta, cioè l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), che conta solo 145 membri e di cui fanno parte stati non membri del Tnp, come India, Israele e Pakistan; diseguale, perché ha di fatto sancito la situazione esistente al momento dell'entrata in vigore del trattato, dividendo gli stati tra potenze nucleari (quelle che al momento erano in possesso dell'arma atomica, Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Inghilterra) e potenze non nucleari (quelle che ne erano prive). Passando in tal modo da una situazione di fatto ad una di diritto. Come contropartita, coloro che hanno rinunciato a procurarsi l'arma atomica non hanno ottenuto molto in termini di sicurezza. Gli stati nucleari si sono impegnati a non usare l'arma atomica nei confronti dei non nucleari, mediante assicurazioni (le c.d. assicurazione negative di sicurezza), che non sono consacrate nel Tnp, ma sono delle dichiarazioni unilaterali, politicamente vincolanti, ma non giuridicamente obbligatorie. Inoltre, si impegnano a condurre trattative per giungere alla riduzione dei rispettivi arsenali. Anche questo punto è stato disatteso, visti gli scarsi risultati ottenuti in tema di disarmo e di riduzione degli arsenali². Gli stati non nucleari hanno diritto a sviluppare l'energia nucleare per scopi pacifici, ma devono sottostare ai controlli dell'Aiea, che sono imperfetti, poiché hanno per oggetto solo i siti dichiarati. La necessità di rafforzare la capacità di controllo dell'Aiea, specie dopo la Guerra del Golfo del 1991, ha portato nel 1997 all'elaborazione del Protocollo Addizionale (PA) che permette ispezioni più approfondite e a sorpresa sui programmi nucleari dei paesi aderenti. Tuttavia, l'adozione di questo tipo di schema non è obbligatorio ai sensi del Tnp: deve essere negoziato tra il singolo stato e l'Aiea. In questo momento, tuttavia, dei 191 paesi aderenti al trattato 122 hanno firmato un protocollo addizionale, mentre solo 91 lo hanno ratificato e lo stanno applicando. Il caso iraniano, da questo punto di vista, è emblematico. Nel 2003, dopo la scoperta di attività nucleari segrete, Teheran e l'Aiea avevano negoziato e firmato un protocollo addizionale che non è però mai stato ratificato dal parlamento iraniano. La posizione ufficiale iraniana in questo momento è che il sistema di controlli rafforzati non è da considerarsi obbligatorio ai sensi dell'articolo III del Tnp (inoltre, non avendo Gerusalemme aderito al Trattato, non considera comunque vincolanti le decisioni degli organi ad esso collegate: così è stato infatti per il documento approvato a chiusura della recente Conferenza di Revisione del Tnp, che Israele ha rigettato dichiarandolo privo di

² E' da sottolineare che circa il 90% delle testate nucleari attualmente esistenti sono in possesso di Stati Uniti e Russia, quindi sono queste ultime due potenze i soggetti principali delle trattative per la riduzione delle armi atomiche. Dopo un lungo periodo di stallo sotto l'amministrazione Bush, Obama sembra deciso ad imprimere nuovo impulso sulla strada indicata dal Tnp: in questa direzione va infatti il recente accordo firmato da Washington e Mosca dello Start 2, che sostituisce lo Start 1 in un rinnovato programma di riduzione delle testate nucleari dei due Paesi.

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

qualunque valore). Questo tipo di posizione non è isolata. Anche il Brasile, che non ha firmato un PA, ha sostenuto in sede di commissione preparatoria che tale sistema non può né deve essere imposto da parte dell'Aiea³.

Tecnicamente la questione dello sviluppo di attività e programmi nucleari, così come regolamentata dal Tnp, si basa sulla distinzione tra uso civile ed uso militare del nucleare. Il primo è riconosciuto e garantito come diritto di tutti gli stati, mentre il secondo è vietato, con l'eccezione delle potenze riconosciute quali nucleari al momento dell'entrata in vigore del Trattato (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia, Cina). Nel Trattato le nazioni non nucleari si impegnano a non sviluppare armi atomiche, ma possono dotarsi di tecnologia nucleare per scopi civili, legati alla produzione di energia.

Con la crescita del numero di reattori nucleari nel mondo (secondo recenti dati Aiea ne esistono 436, 35 in costruzione e più di 200 in fase progettuale) le problematiche legate alla produzione del materiale fissile necessario a far funzionare gli impianti ed il suo possibile utilizzo a scopi militari (c.d. *diversione del materiale fissile*) diventano particolarmente importanti⁴. La diffusione o la vendita, più o meno lecita, delle tecnologie per la produzione del nucleare dilatano le dimensioni del problema. Il nodo della questione risiede nell'attività di arricchimento dell'uranio, che costituisce l'ultima e più sensibile fase di lavorazione del minerale per estrarne energia combustibile. L'arricchimento al 3% è funzionale alla produzione di energia (attività nucleari civili), quello al 90% alla produzione di armi nucleari (attività nucleari militari). Disporre delle tecnologie necessarie all'arricchimento dell'uranio mette dunque un paese nella possibilità, strettamente tecnica, di sviluppare sia un uso civile del nucleare, sia di un uso militare. Il fatto che l'implementazione di programmi nucleari civili sia riconosciuta dal Tnp rende delicata la questione, trattandosi di distinguere, in astratto, circa l'utilizzo che di una medesima tecnologia viene fatto.

La questione dello sviluppo di attività e programmi nucleari, così come regolamentata dal Tnp, si basa sulla distinzione tra uso civile ed uso militare del nucleare. Il primo è riconosciuto e garantito come diritto di tutti gli stati, mentre il secondo è vietato, con l'eccezione delle potenze riconosciute quali nucleari al momento dell'entrata in vigore del Trattato

³ Da notare la comune posizione di Israele e Brasile in tema di nucleare, raggiunto un accordo firmato anche con la Turchia per l'arricchimento dell'uranio iraniano in territorio turco.

⁴ Anche in questo caso i paesi aderenti al Tnp hanno posizioni diverse. Da una parte i governi interessati allo sviluppo dell'industria nucleare insistono sul loro diritto, ai sensi del Tnp, a sviluppare il ciclo completo di produzione del combustibile nucleare, inclusi gli impianti per l'arricchimento dell'uranio e la separazione del plutonio. Dall'altra, i paesi occidentali e la Russia sostengono la necessità di evitare la diffusione di questo tipo di tecnologia a 'doppio uso' e propongono schemi di multilateralizzazione della produzione di combustibile nucleare. Una simile soluzione, oltre alle problematiche di carattere tecnico che comporta, avrebbe però delle implicazioni politiche che i paesi interessati allo sviluppo dell'energia nucleare non sottovalutano. La dipendenza da questo tipo di organizzazione della produzione di materiale fissile creerebbe le condizioni per una possibile discriminazione futura. In generale, i paesi non in possesso di tutti gli elementi del ciclo di arricchimento sarebbero inevitabilmente soggetti a pressioni o condizionamenti di natura politica. Obama, nel suo piano per "l'opzione zero", ovvero la progressiva completa eliminazione delle armi nucleari nel mondo, sostiene la creazione di una 'banca' internazionale di materiale fissile in modo da creare un'alternativa economicamente valida alla produzione nazionale, che reca con sé il rischio di una diversione militare. Multilateralizzare il ciclo di produzione del combustibile nucleare - attraverso una 'banca' internazionale di materiale fissile o meccanismi ad hoc - renderebbe molto più difficile per stati come l'Iran giustificare la pretesa di sviluppare capacità di arricchimento autonome.

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

Nella pratica tale distinzione non è tuttavia difficile, dato il sensibilmente diverso grado di arricchimento al quale l'uranio deve esser sottoposto. Il livello di tecnologia necessaria per un arricchimento al 90% è estremamente più complesso e sofisticato di quello per il 3%. Un arricchimento così diverso per l'uso civile e quello militare richiede anche impianti e strutture differenti, il che fornisce un ulteriore elemento utile nella valutazione nella tipologia di attività e programmi nucleari in corso. Stando all'Aiea, ancora nel 2008 il programma nucleare iraniano era in una fase relativamente poco avanzata e non in grado di assicurare né la produzione di energia elettrica in quantitativi apprezzabili, né tantomeno la produzione di materiale per un deterrente nucleare credibile. Le ripetute ispezioni condotte non hanno riscontrato nessuna attività illegale, sebbene gli ispettori abbiano anche dichiarato l'impossibilità di certificare, cioè di garantire l'assenza di attività nucleari non dichiarate. Le verifiche dell'Agenzia sono peraltro rese difficili, e dunque meno efficaci, dall'atteggiamento non sempre collaborativo di Teheran. Questo spiega come mai le informazioni più attendibili arrivino a Washington dalle proprie attività di intelligence e spionaggio⁵. Le ispezioni dell'Aiea hanno confermato l'esistenza di un programma nucleare - peraltro ripetutamente dichiarato e rivendicato dal governo iraniano - e la presenza di "elementi compatibili" con lo sviluppo di attività nucleare militare. Ma l'attività di arricchimento dell'uranio è di per sé compatibile sia con un utilizzo civile del nucleare (energia), sia con un utilizzo militare (produzione di armi nucleari). La discriminante sta nella qualità (percentuale) e quantità dell'arricchimento, e nel tipo di tecnologia, impianti, strutture, differenti a seconda dei diversi scopi cui il minerale è destinato. Questi sono gli elementi strettamente tecnici in base ai quali l'Aiea valuta la presenza o meno di violazioni del Tnp. L'interferenza di fattori politici rende nebulosa la questione nucleare iraniana.

La maggioranza degli esperti nucleari di non proliferazione ritiene ad oggi improbabile che l'Iran abbia sviluppato un compiuto programma nucleare clandestino, ma concorda nell'affermare che da Teheran vengono portati avanti "aspetti di un programma militare" (prove di ciò sarebbero emerse soprattutto da attività di intelligence statunitensi). L'ipotesi che l'Iran stia puntando a dotarsi in tempi brevi di un arsenale nucleare, e che sia a buon punto su tale strada, decidendo così di ritirarsi dal Tnp, non incontra unanime consenso. Più condivisa è l'opinione che gli iraniani vogliano acquisire le capacità tecnologiche necessarie al controllo del ciclo completo dell'uranio, inclusa la fase dell'arricchimento (intenzione ufficialmente dichiarata da Teheran). Ciò renderebbe possibile la costruzione di un arsenale in tempi ragionevoli, permettendo al tempo stesso di restare nei limiti del Tnp (che riconosce il diritto ad arricchire l'uranio), almeno fino a quando "un'emergenza di sicurezza nazionale" non li costringa ad oltrepassarli.

La questione nucleare e i fragili equilibri mediorientali

⁵ In base agli ultimi rapporti di intelligence consegnati alla Casa Bianca oggi in Iran sarebbero presenti circa 4000 centrifughe che producono quasi 4 chili di Uranio a basso tasso d'arricchimento al giorno, accumulando quasi 2 tonnellate di materiale fissile: sufficiente per costruire 2 bombe nucleari. Anche le parole dell'ambasciatore americano presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) avevano nel dicembre dello scorso anno reso pubblico che la Repubblica islamica disporrebbe della tecnologia e del know-how necessari per produrre una bomba in tempi molto brevi. Queste sortite americane rappresentano una probabile rivalutazione della pericolosità del programma nucleare iraniano, dovuta a nuove informazioni provenienti da recenti operazioni di spionaggio. Secondo diverse fonti, tuttavia, esse vanno anche intese come un mezzo per aumentare la pressione sugli alleati (in particolare le recalcitranti Cina e Germania, rispettivamente primo e terzo esportatore verso l'Iran, e Russia) per convincerli ad accettare un più duro regime di sanzioni economiche contro l'Iran.

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

E' necessario tenere presente, nella valutazione dei fattori politici che intervengono nella questione nucleare iraniana e in quella collegata della denuclearizzazione del Medio Oriente, che in questa regione gli assetti e i giochi di forza tra le varie potenze regionali passano anche attraverso l'elemento militare, e dunque il potenziale atomico. Israele, che non ha aderito al Tnp, ufficialmente non ha mai né confermato né sementito di possedere un deterrente nucleare. Nella realtà dei fatti e' una potenza nucleare, tanto che l'Aiea ha dichiarato più volte di comportarsi sulla base dell'effettiva esistenza delle testate atomiche israeliane (almeno un centinaio, secondo gli esperti). Si parla, con riferimento a Gerusalemme, di "opacità nucleare", e l'utilizzo stesso di questa terminologia indica la scarsa limpidezza della situazione. Lo stato ebraico, unico non islamico dell'area, considera il possesso di testate atomiche strategico per la sua stessa sopravvivenza, dunque irrinunciabile. Il programma nucleare iraniano, se da una parte mette in crisi il sistema di sicurezza di Israele, dall'altro sembra conferire una giustificazione *ex-post* alla capacità nucleare di primo e di secondo colpo di Israele. Giustificazione che fino ad ora era mancata. La storica conflittualità con i vicini stati arabi, la presenza di paesi geograficamente vicini come India e Pakistan che dispongono di armi nucleari (oltre a Cina e Corea del Nord), e l'Iran, con il suo controverso programma nucleare, spingono Gerusalemme ad irrigidire le sue posizioni in difesa del proprio deterrente nucleare. Ed al tempo stesso a congelare la questione della denuclearizzazione del Medio Oriente. La posizione israeliana di condanna del documento finale della Conferenza di Revisione del Tnp è chiara⁶. E le dichiarazioni di Ahmadinejad di voler distruggere Israele, se pur propagandistiche, alimentano la tensione. L'annuncio fatto da Teheran nell'aprile 2006 di aver iniziato l'attività di arricchimento non sembrava preoccupare gli

⁶ A sottolineare quanto la questione del nucleare iraniano sia collegata con la posizione di Israele e con la necessità di una revisione del regime nucleare, in vista di una denuclearizzazione del Medio Oriente, è utile vedere quali sono state le reazioni di Gerusalemme all'indomani della chiusura dell' VIII Conferenza di Revisione del Tnp. La Conferenza è stata valutata internazionalmente come uno storico successo, avendo portato all'approvazione di un documento finale che traccia la strada verso un progressivo abbandono delle armi nucleari. La spinta in tal senso voluta dall'amministrazione Obama è stata decisiva. Il documento, oltre ad indire nel 2012 una conferenza internazionale per la denuclearizzazione del Medio Oriente e l'eliminazione dalla regione delle armi di distruzione di massa, auspica che Israele aderisca al Tnp mettendo le sue testate nucleari, mai dichiarate ufficialmente, sotto il controllo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. Di risposta Israele ha chiarito che non parteciperà e non accetterà di essere sottoposto a ispezioni. Questo ha affermato in un comunicato ufficiale il consigliere per la stampa del premier Benjamin Netanyahu, Nir Hefetz. La risoluzione del Tnp «è sbagliata alla base, e intrisa di ipocrisia - ha dichiarato Hefetz - ignora la realtà del Medio Oriente e le minacce vere che da esso giungono per il mondo intero. Quella risoluzione si concentra invece su Israele, unico Stato al mondo su cui incombe una minaccia di distruzione. Al contrario l'Iran, che viola pubblicamente il Tnp e dichiara apertamente di voler cancellare Israele dalla faccia della terra, non viene menzionato nella risoluzione. Il problema vero degli armamenti di distruzione di massa in Medio Oriente non ha a che vedere con Israele, ma con quei Paesi che pur avendo sottoscritto il Tnp lo hanno violato con faccia tosta, continuando al tempo stesso a fomentare il terrorismo: l'Iraq, la Libia, la Siria, l'Iran. Ne consegue - prosegue Hefetz - che la risoluzione del Tnp non solo non favorisce la sicurezza regionale, ma la allontana. Come Paese che non ha aderito al Tnp Israele non è vincolato alle sue decisioni e non gli attribuisce alcuna autorità. Visto il carattere distorto della risoluzione, Israele non prenderà parte alla sua realizzazione». Obama, impegnato nell'attuazione dell' "opzione Zero", ma comunque legato ad Israele, ha accolto con soddisfazione l'accordo, definito «equilibrato e realista», sottolineando allo stesso tempo il proprio «forte» disaccordo con il fatto che Israele sia l'unico Paese menzionato nella sezione dedicata alla denuclearizzazione del Medio Oriente. Con riferimento alla Conferenza per la denuclearizzazione del Medio Oriente indetta per il 2012, fonti della Casa Bianca hanno però reso noto che - pur approvando l'ipotesi di una Conferenza internazionale - questa si svolgerà solo «se le necessarie condizioni saranno soddisfatte»: ovvero, se Israele accetterà di parteciparvi.

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

esperti, e questo sulla base di alcune considerazioni tecniche: l'allora minima quantità di uranio arricchito (pochi grammi: per una bomba atomica ne servono circa 25kg); lo scarso livello di arricchimento (allora al 3%, necessario a scopi civili; per un'arma la soglia minima è del 90%); - l'indisponibilità dei materiali per strutture industriali adeguate a produrre uranio arricchito su larga scala (l'Iran aveva dichiarato nel 2006 di aver messo in funzione 164 centrifughe, gli strumenti impiegati per l'arricchimento dell'uranio; per esser militarmente rilevanti ne servono minimo 1500; la soglia di sicurezza per una produzione sufficientemente sicura di uranio arricchito è di 3000); - l'impurità dell'esafluoruro in possesso degli iraniani. Queste valutazioni erano confermate dall'attività diplomatica contemporaneamente svolta da Teheran per cercare di ottenere da altri paesi (specie Cina e Russia⁷, ma anche India) una collaborazione tecnica e forniture materiali in campo nucleare. La costruzione delle centrifughe e degli impianti per l'arricchimento dell'uranio è continuata, coerentemente con l'annuncio fatto da Ahmadinejad di voler proseguire nello sviluppo del programma nucleare a ciclo completo, ma è ancora lontana dal raggiungere livelli elevati di capacità di arricchimento. In ordine alla valutazione di quanto tempo occorra oggi a Teheran per dotarsi di una bomba nucleare, le analisi degli esperti nel 2007 oscillavano all'interno di un arco temporale che andava dal 2008 ad un anno imprecisato tra il 2010 e il 2015 (ammettendo che il programma non incorresse in gravi intoppi tecnici). Una conclusione ragionevole cui tendeva la maggioranza delle analisi era la fine del 2009 e l'inizio del 2010. Lo stato attuale dei fatti ed il livello raggiunto oggi dal programma nucleare iraniano, ancora lontano dai livelli necessari per la produzione di un deterrente nucleare credibile, testimoniano la difficoltà di elaborare previsioni attendibili. Queste infatti contengono un grado di approssimazione impossibile da definire con precisione, perché la gamma di variabili in grado di determinare la velocità di avanzamento del programma nucleare iraniano è molto vasta. L'assunto che essa possa procedere senza significativi problemi tecnici è poi molto contestato: complicazioni tecniche sono comuni nello sviluppo di un programma nucleare, tanto più se ciò è fatto senza assistenza internazionale, come nel caso dell'Iran (escludendo l'eccezione data dalla cooperazione, pur importante, con la Russia, e quella, più dubbia, con la Cina). Attualmente Teheran non ha dimostrato di padroneggiare la tecnologia necessaria ad una stabile e sicura produzione di rilevanti quantità di uranio altamente arricchito. La firma del recente accordo con Turchia e Brasile per l'arricchimento del materiale fissile in territorio turco confermano tale analisi⁸. Le ispezioni dell'Aiea

⁷ La Russia è un alleato fondamentale per Teheran. Ha fornito il supporto tecnico al programma nucleare a partire dai primi anni novanta, con tecnologie che hanno portato al completamento della prima centrale nucleare a Bushehr. Il quasi-monopolio del commercio con l'Iran di armi e materiale legato al programma nucleare, rappresenta una cospicua fonte di reddito per gli influenti complessi industriali post-sovietici. L'appoggio russo significa anche che l'Iran può ritenersi relativamente sicuro di mantenere un approvvigionamento di beni primari (carburante in particolare) in caso di restrizioni commerciali. Il supporto della Russia alla Repubblica islamica rappresenta dunque un fattore chiave nei rapporti di forza con gli Stati Uniti. Convincere Mosca ad allinearsi ai paesi occidentali è una priorità per l'amministrazione Obama, e per rendere efficaci le sanzioni. Il recente voto favorevole di Mosca al nuovo pacchetto di sanzioni approvato in sede Onu sembra andare in questa direzione.

⁸ L'ultimo accordo in ordine di tempo è stato siglato da Teheran con Ankara e Brasilia, il 19 maggio 2010, mentre era in corso di svolgimento l'VIII Conferenza di Revisione del Tnp, e mente lo stesso Consiglio di Sicurezza dell'Onu discuteva, e poi approvava, il nuovo pacchetto di sanzioni che colpisce la repubblica islamica per il suo programma nucleare, secondo la bozza di risoluzione presentata dagli Stati Uniti. Con l'accordo concluso con Turchia e Brasile, l'Iran ha accettato di scambiare all'estero una parte del suo uranio leggermente arricchito con il combustibile per il suo reattore di ricerca; un simile passo avrebbe dovuto, nella visione di Teheran, rassicurare la Comunità Internazionale ed evitare l'approvazione di nuove sanzioni. Ha prevalso la sfiducia

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

hanno riferito di uno stato non avanzato delle tecnologie in possesso degli iraniani, il che rende l'ipotesi di un Iran immediatamente armato più remota. Certo le ultime dichiarazioni di Ahmadinejad di voler arrivare ad un arricchimento dell'uranio al 20% indicano l'avanzamento del programma nucleare iraniano, ed aumentano le preoccupazioni internazionali. Questo atteggiamento aggressivo e i sospetti della Comunità Internazionale che il programma nucleare di Teheran sia in realtà finalizzato ad un uso militare, hanno portato lo scorso mese il Consiglio di Sicurezza ad approvare una nuova bozza di sanzioni che colpisce la repubblica islamica per il suo programma nucleare⁹. Raccogliendo, per la prima volta, il voto favorevole anche di Russia e Cina.

Pur dunque nell'incertezza e nelle difformità delle diverse valutazioni circa lo stato di avanzamento del programma nucleare iraniano, al momento sembrano sussistere ancora margini temporali sufficienti, da un punto di vista puramente tecnico, per cercare una soluzione della questione attraverso vie diplomatiche, che contemplino sia un'apertura al dialogo, sia sanzioni internazionali che inducano

espressa dagli occidentali riguardo le reali intenzioni dell'Iran, nonché sull'effettiva natura del suo programma nucleare. Con conseguente approvazione delle nuove sanzioni. L'accordo Iran, Brasile, Turchia da un punto di vista tecnico si muove nella direzione della multilateralizzazione del ciclo del materiale fissile, soluzione sostenuta dai paesi nucleari per evitare la diffusione delle "tecnologie a doppio uso", civile e militare (quelle del ciclo di arricchimento dell'uranio). Da un punto di vista politico non solo vede l'emergere di due nuovi attori quali mediatori nella questione del nucleare iraniano, scalzando l'UE e tentando di aggirare i paletti della bozza di sanzioni statunitense, ma soprattutto sancisce il rafforzamento dell'asse turco-iraniano, che procede di pari passo con l'allontanamento turco-israeliano. L'intesa Gerusalemme - Ankara, cementata negli anni '90 in nome della comune diffidenza per gli arabi e della comune alleanza con Gli Stati Uniti, sembra ormai sepolta. Per parte turca il processo di allontanamento è iniziato con il passaggio di potere dai militari al leader islamico Erdogan: basandosi l'intesa fra Israele e Turchia soprattutto su un'intesa fra le rispettive forze armate, l'allontanamento dei militari turchi dal potere ha eroso uno dei pilastri sui quali si reggeva questo fondamentale ponte strategico. Da parte israeliana il percorso è stato parallelo: tanto più Erdogan portava la Turchia verso l'obiettivo di affermarsi come perno geopolitico del Medio Oriente, sfruttando abilmente la carta europea, tanto meno Gerusalemme riteneva di potersi fidare di un leader islamico che aveva contatti con Hamas. Il recente scontro a largo di Gaza tra le forze speciali israeliane e una nave turca di pacifisti rende estremamente improbabile che l'asse spezzato possa esser ricostruito. In questo modo lo Stato ebraico non solo perde l'unico rilevante alleato nella regione, ma soprattutto lo regala al suo attuale nemico principale, l'Iran. L'avvicinamento tra Ankara e Teheran, in un'intesa poco trasparente ma apparentemente solida, è confermato dal tentativo turco di evitare in extremis, attraverso la firma dell'accordo per l'arricchimento dell'uranio iraniano in territorio turco, che in Consiglio di Sicurezza approvasse nuove e più severe sanzioni a carico della repubblica islamica per il suo programma nucleare. Quella che fino allo scorso anno sembrava una possibile alleanza tra israeliani e musulmani sunniti in nome della comune avversione per l'Iran sciita oggi non è più immaginabile.

⁹ La risoluzione votata dal Consiglio di Sicurezza ha di fatto accolto la proposta di sanzioni presentata dagli Stati Uniti. Vengono aggiunte nuove «misure forti» alle sanzioni già esistenti, per aumentare la pressione sul governo iraniano sul suo programma nucleare. Russia e Cina, che pure mantengono stretti legami con Teheran, si sono associate agli altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza - Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti - oltre che alla Germania (il cosiddetto 5+1) per sostenere questo pacchetto di sanzioni, senza tenere conto dell'accordo concluso alla vigilia dall'Iran, con la Turchia e il Brasile, nel tentativo di evitare nuove misure. La risoluzione è collegata al rifiuto di Teheran di sospendere il programma di arricchimento di uranio e al suo progetto di costruzione di dieci nuovi impianti per l'arricchimento di uranio. In particolare colpisce tutta una serie di attività legate al programma nucleare iraniano, soprattutto quelle gestite dai Guardiani della rivoluzione che controllano le aziende e i commerci legati al settore delle armi. La bozza vieta anche gli investimenti iraniani all'estero nei settori legati alle attività nucleari, come lo sfruttamento di uranio, e la vendita di otto categorie di armi pesanti all'Iran, fra cui elicotteri da combattimento, navi da guerra e missili. Infine viene vietata all'Iran la

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

Teheran a trattare con la Comunità Internazionale le condizioni e le modalità di sviluppo del proprio programma nucleare. Se questo è lo stato delle cose da un punto di vista tecnico, che non sembrerebbe giustificare la presenza di una forte crisi internazionale politico – diplomatica (che durante l'amministrazione Bush ha assunto toni allarmistici anche sotto il profilo di un potenziale intervento militare), è chiaro che altri fattori intervengono a determinare i termini dello scenario, i rapporti tra le parti, le posizioni dei principali soggetti coinvolti, nonché le rispettive poste in gioco. Cambiano gli equilibri e le alleanze in Medio Oriente.

La dimensione complessiva. Ridefinizione di ruoli nel “Medio Oriente allargato”

La questione del nucleare iraniano è soltanto un aspetto della profonda e complessa rivalità tra Iran e Stati Uniti nel cuore di una delle regioni strategicamente più importanti del pianeta per la ricchezza delle sue risorse energetiche. La tradizionale presa statunitense sul quadrante del Golfo ha subito un rilevante indebolimento, soprattutto a seguito delle ripetute crisi irachene e dell'incancrenirsi dei disordini afgani. Le difficoltà incontrate dall'amministrazione americana nel gestire la fase post-bellica in Iraq hanno di fatto intrappolato gli Usa in territorio iracheno. Significativamente una delle priorità della politica estera dell' amministrazione Obama è quella di attuare rapidamente un'*exit-strategy* che permetta alle truppe statunitensi di tirarsi fuori da un teatro scomodo ed eccessivamente costoso per il bilancio di Washington. Se George W. Bush aveva puntato sul conseguimento di una vittoria militare in campo iracheno, scelta da alcuni analisti giudicata miope e di breve respiro, Obama cerca ora di arrivare se non ad una vittoria politica complessiva, quantomeno ad un riassetto dello scenario ¹⁰.

Anche l'altro fronte aperto, quello afgano, si è trasformato in un'involuzione costante e crescente dei conflitti tribali interni, dando forma ad un'instabilità che appare endemica. L'attuale sovrapposizione delle due missioni internazionali in Afghanistan, quella della Nato e quella della coalizione a guida statunitense, diverse nella loro stessa natura e legittimazione, di fatto rende esplicito il fallimento dell'approccio al problema rappresentato dal Paese centroasiatico. L'indiscussa legittimità internazionale dell'egemonia statunitense vacilla di fronte a crescenti perplessità sul ruolo guida di Washington. Le critiche seguite all'intervento militare in Iraq ne sono una prova. L'egemonia benevola del primo decennio post guerra fredda ha lasciato il passo ad un possibilità di svolgere tutte le attività legate ai missili balistici in grado di portare testate nucleari.

La maggioranza degli esperti nucleari di non proliferazione ritiene ad oggi improbabile che l'Iran abbia sviluppato un compiuto programma nucleare clandestino, ma concorda nell'affermare che da Teheran vengono portati avanti “aspetti di un programma militare”

¹⁰ E' possibile che la presenza delle truppe americane possa, nonostante il protrarsi dei disordini che ancora si registra, esser fattore di freno all'ulteriore disgregazione interna. L'uscita militare dall'Iraq non è di per sé garanzia di una maggiore stabilità futura della regione. Quello che è dubbio è per quanto tempo possa protrarsi una simile soluzione di presenza militare. Che in realtà soluzione non è, ma piuttosto palliativo all'assenza, almeno per ora, di una via politica per la sistemazione interna dell'Iraq. Le divisioni etniche del Paese ostacolano fortemente il percorso. C'è il rischio che si crei una situazione analoga a quella dell'Afghanistan: la presenza militare internazionale dovrebbe permettere la stabilizzazione funzionale alla ricostruzione politica. Ma laddove i fattori politici e sociali interni non riescono ad avviare il percorso di “normalizzazione” e di stabilizzazione dal basso, anche la presenza militare internazionale perde il suo obiettivo e la sua ragion d'essere

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

gendarme riluttante che deve ripensare il proprio ruolo in uno scenario internazionale critico e complesso. Aspiri o meno a dotarsi effettivamente, ed in tempi brevissimi (stando, non casualmente, soprattutto a quanto insistentemente denunciato da Tel Aviv), della bomba atomica, è indubbio che l'Iran di Ahmadinejad miri oggi ad accrescere il proprio peso nel quadrante del Grande Medio Oriente, o "Medio Oriente allargato"¹¹, e a vedersi internazionalmente riconosciuto il ruolo di potenza regionale che è convinto gli compete in ragione della sua storia, cultura, risorse e posizione geostrategica (controllo dei canali energetici, sia da nord, Mar Caspio, sia a sud, Golfo Persico, controllo dello stretto di Hormuz). Quest'ambizione, parte fondante della tradizione di politica estera della Persia, poi Iran, non è prerogativa dell'attuale regime clericale, seppure abbia avuto con Ahmadinejad una notevole accelerazione ed enfaticizzazione. La possibilità per Teheran di affermare il proprio potere regionale si incunea nelle difficoltà statunitensi di mantenere la regione all'interno del sistema di equilibri creati da Washington attraverso una fitta rete di alleanze e cooperazioni bilaterali che in vario modo legano gli Stati Uniti a quasi tutti i Paesi della regione, eccezion fatta di Siria, Libano e Iran. Questo sistema regionale, e parallelamente con esso il controllo americano, è stato scosso e incrinato da una pluralità di fattori: Iraq e Afghanistan, dei quali si è detto; il riemergere di problemi con il Pakistan; il terrorismo di matrice qaedista che mina l'affidabilità del principale partner regionale statunitense, l'Arabia Saudita; l'irrisolta questione della Palestina, con crescenti tensioni tra Israele e i movimenti di Hamas e Hezbollah, e ramificazioni in Siria e Libano, i disordini nello Yemen. Tutti questi fattori sono collegati alla crescente rivalità tra Washington e Teheran, perché suscettibili di esser coinvolti in un eventuale acuirsi delle tensioni sulla questione del nucleare iraniano. L'indebolimento del sistema di rapporti regionali costruito dagli Stati Uniti, ed il complementare rafforzamento iraniano, rendono chiaro come la questione del nucleare di Teheran sia solo un elemento del più ampio quadro di rivalità regionale tra Usa e Iran. Elemento esplosivo perché in grado di innalzare significativamente il livello dello scontro.

Posta in gioco

La posta in gioco per Teheran è il riconoscimento internazionale del suo ruolo egemonico nel sistema del Golfo-Medio Oriente, con proiezioni verso Caucaso e Asia Centrale, a fronte di un arretramento delle posizioni statunitensi. Lo sviluppo di un programma nucleare rafforza notevolmente Teheran ed è quindi strategico per la politica di Ahmadinejad. E questo su due livelli: politico-diplomatico ed economico.

Da un punto di vista politico-diplomatico, l'Iran sarebbe il primo ed unico Paese dell'area, all'infuori di Israele, in possesso di un programma nucleare, e questo lo rafforzerebbe nell'obiettivo di affermare il proprio ruolo guida nei confronti degli altri paesi arabi (anche in quest'ottica va letta la dura posizione anti-israeliana dell'attuale regime iraniano). Innalzerebbe Teheran al livello di potenza nucleare, pareggiando la posizione nei confronti dei vicini Israele, Pakistan e India.

Da un punto di vista economico, lo sviluppo del nucleare si inserisce in un complesso piano di risanamento economico e rilancio energetico, necessari per tentare di arginare l'attuale crisi

¹¹ Con l'accezione di Grande Medio Oriente o Medio Oriente allargato si fa riferimento all'area che comprende il Medio Oriente propriamente detto, quindi Mezzaluna Fertile e Penisola Arabica, Paesi non arabi quali Turchia, Iran, Afghanistan, e regione caucasica. Alcuni estendono l'area fino a comprendere anche le 5 Repubbliche islamiche centroasiatiche. Si nota che tale area unisce in un unico grande arco di instabilità i disordini mediorientali, quelli caucasici e quelli centroasiatici. L'Iran occupa in questo quadrante una posizione nodale, di fulcro, essendo al centro dell'arco stesso. Può dunque fungere sia da punto di rottura, da cuscinetto tra le diverse zone di turbolenza, sia da punto di collegamento ed diffusione tra le stesse.

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

economica iraniana¹². La produzione di energia nucleare permetterebbe di aumentare le esportazioni di greggio (essendo minore la percentuale assorbita per fabbisogno interno), incrementando in tal modo non solo le entrate ma anche il proprio peso internazionale quale fornitore energetico, specie nei confronti di Cina, India e Russia. L'attuale sottoproduzione petrolifera dell'Iran in relazione alle risorse di cui dispone è dovuta alle sue scarse capacità estrattive e di raffinazione¹³. Questo determina tra l'altro la paradossale situazione per la quale esporta greggio ed importa il prodotto lavorato, erodendo in tal modo gran parte dei ricavi ottenuti dalle esportazioni. Disporre di un'alternativa fonte energetica quale il nucleare è dunque centrale per i piani di crescita di Teheran. Essendo lo sviluppo del nucleare civile conforme al Tnp, e rispondendo a simili necessità strategiche, difficilmente l'Iran rinuncerà al suo programma. Che il fattore energetico rivesta un ruolo centrale è evidenziato anche dalle attente attività diplomatiche che Ahmadinejad sta conducendo, allo scopo di creare un'accurata rete di relazioni cooperative all'interno della quale Teheran possa giocare un ruolo chiave. In quest'ottica può esser letto il progetto iraniano in merito alla costruzione della così detta *peace pipeline*, un oleodotto che, partendo dall'Iran, colleghi India, Pakistan e Cina. Non sfugge l'intento politico di intensificare il legame con Paesi chiave nell'assetto politico globale, ed aumentare così la profondità strategica iraniana. Riducendo parallelamente gli spazi di influenza statunitensi. Questo spiega anche le riluttanti posizioni di Cina e Russia in seno al Consiglio di Sicurezza Onu sulle sanzioni proposte da Washington a carico di Teheran per il suo programma nucleare. Né Pechino né Mosca hanno interesse a compromettere gravemente le relazioni con un Paese che è per loro un importante fornitore energetico (la Cina importa più del 10% del suo petrolio dall'Iran) e partner commerciale.

L'attualità della questione nucleare iraniana

L'opposizione degli Stati Uniti a che l'Iran sviluppi un programma nucleare è collegata alla volontà statunitense di impedire che Teheran acquisti una posizione egemonica nel quadrante mediorientale, e di guida dei Paesi islamici (specie nel caso in cui si tratti, come con Ahmadinejad, di una guida clericale, oltranzista e antioccidentale)¹⁴.

¹² Il peggioramento della situazione economica e il conseguente aumento dello scontento popolare potrebbero indebolire ulteriormente la già contestatissima leadership iraniana, favorendo l'ascesa di settori meno oltranzisti del regime.

¹³ Nonostante l'International Energy Agency (Iea) stimi che le sue riserve di petrolio convenzionale siano seconde soltanto a quelle saudite, l'Iran fatica a mettere sul mercato le sue ingenti risorse. E questo anche in conseguenza delle sanzioni internazionali cui è sottoposto il regime di Teheran: un Iran isolato significa infatti anche assenza di investimenti nell'estrazione di petrolio e gas naturale, così come una generale mancanza di capitali e tecnologia per la manutenzione delle infrastrutture esistenti.

¹⁴ Non può non considerarsi tuttavia la frattura interna al mondo islamico tra sunniti e sciiti. Questo fattore potrebbe giocare un ruolo centrale nell'ostacolare il tentativo di Teheran di conquistarsi una posizione di guida nell'area. Inoltre non è da escludere l'ipotesi che un Iran nucleare scateni reazioni ostili nei limitrofi paesi arabi, già minacciati dalla potenza nucleare israeliana: questo potrebbe indurli a dotarsi essi stessi di tecnologie nucleari compatibili con usi militari. I timori di una reazione a catena dei paesi arabi nel caso di un Iran nucleare probabilmente non sono estranei al nuovo, deciso impulso di Obama in direzione di una denuclearizzazione del Medio Oriente. Il fatto che, su questo tema, il documento finale della Conferenza di Revisione del Tnp citi solo Israele tra le potenze della regione che si auspica aderiscano al Tnp, accettando anche i controlli dell'Aiea, è indicativo: il nodo centrale resta quello israeliano, e dunque inevitabilmente la Palestina. La questione del

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

L'attuale regime giuridico delle armi nucleari, per come si presenta, ha di fatto permesso che si creasse un "caso iraniano". Tra le maglie larghe di tale regolamentazione infatti hanno trovato spazio tanto le determinazioni statunitensi, e più in generale della Comunità Internazionale, quanto quelle iraniane. L'incompletezza del regime sul nucleare, le posizioni di Ahmadinejad e le tensioni soprattutto con Stati Uniti ed Israele (ed in sede Onu, a livello di Consiglio di Sicurezza, per l'approvazione delle sanzioni) hanno portato all'attuale crisi internazionale e al progressivo irrigidimento delle posizioni, specie durante l'amministrazione statunitense di George W. Bush, che nel periodo conclusivo del suo mandato non escludeva l'utilizzo dello strumento militare per interrompere lo sviluppo nucleare iraniano. Diversi fattori regionali erano però, e sono, suscettibili di subire un netto peggioramento nell'ipotesi di un aggravamento della situazione, nonché, ovviamente, nel caso di un'azione militare americana.

In Iraq, attualmente principale fattore di destabilizzazione, la maggioranza della popolazione è sciita, e l'influenza iraniana trova un canale preferenziale. Analogo discorso vale per la tribù afgana degli Azara, anch'essa di religione sciita, il che estende anche ad est lo spazio strategico iraniano. Anche nel quadrante del Caucaso, in Azerbaigian, l'influenza iraniana potrebbe estendersi attraverso la comune religione sciita¹⁵. Ad ovest i legami di Teheran con Siria, Libano, Hamas, Hezbollah fanno sì che l'Iran si inserisca direttamente anche nella questione israelo-palestinese, ed in quella più ampia dei rapporti tra lo Stato ebraico e i suoi vicini arabi. L'intransigente posizione di Gerusalemme, in relazione sia all'accordo siglato a chiusura dell'VIII Conferenza di Revisione del Tnp (29 maggio 2010), sia al programma nucleare iraniano, confermano il muro contro muro Iran-Israele. In tutti questi scenari l'interesse degli Stati Uniti non è di dar fuoco alle polveri, ma di gettare acqua sui focolai esistenti. L'Iran è al centro dei due principali teatri di instabilità regionali, Iraq e Afghanistan. E' ipotizzabile che Teheran intenda sfruttare questa sua posizione per creare un unico arco di crisi, e riempire con una posizione egemonica a livello regionale il vuoto di potere che si è aperto ai suoi confini. La dura politica americana dell'epoca Bush ha avuto come conseguenza un compattamento interno in Iran ed un rafforzamento del regime di Ahmadinejad. Il che andava esattamente contro gli interessi statunitensi. Queste, ed altre considerazioni - incluse le crescenti difficoltà e costi delle operazioni in Iraq e Afghanistan, ed un approccio radicalmente differente al ruolo internazionale degli Usa - hanno indotto Obama a mutare l'atteggiamento statunitense nella regione, ed elaborare una politica diversa nei confronti di Teheran. Mano tesa con apertura al dialogo e alle trattative, e contemporaneamente sanzioni internazionali che possano rendere per l'Iran più conveniente giungere ad un accordo sul programma nucleare. La politica unilateralista di Bush cede il passo ad un necessario multilateralismo. Ed è solo in sede Onu, e con l'appoggio degli altri principali attori internazionali (in primis i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza), che l'attuale nucleare mediorientale, non solo iraniano, si lega a doppio nodo agli assetti politici regionali complessivi.

La posta in gioco per Teheran è il riconoscimento internazionale del suo ruolo egemonico nel sistema del Golfo-Medio Oriente, con proiezioni verso Caucaso e Asia Centrale, a fronte di un arretramento delle posizioni statunitensi

¹⁵ Il caso dell'Azerbaigian va però valutato con attenzione. Se da una parte è vero che con l'Iran condivide la comune confessione sciita, dall'altro si deve tener presente che nel nord del territorio iraniano si concentra una grande minoranza azera, che ha storicamente alimentato a Baku il mito della costituzione del "Grande Azerbaigian", sottraendo appunto all'Iran i territori settentrionali abitati in maggioranza da azeri. Questo fattore è stato motivo di forte rivalità tra i due Paesi, dunque la possibile influenza di Teheran nella direzione caucasica è frenata da tale elemento.

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

amministrazione americana ritiene possibile affrontare e risolvere la disputa iraniana. Arrivare ad una soluzione politica condivisa sul nucleare iraniano, ed inserire Teheran in una rete di accordi e relazioni internazionali mutuamente riconosciuti ed efficaci, allontanerebbe l'ipotesi che l'Iran possa utilizzare la sua influenza per destabilizzare ulteriormente sia il teatro iracheno, sia quello afgano. Inoltre, una soluzione negoziale potrebbe contribuire ad un parziale allentamento della pressione su Israele, evitando che Teheran faccia leva sui suoi legami con Hezbollah ed Hamas.

Certo un Iran non nucleare non implica automaticamente un sua piena legittimazione all'interno della Comunità Internazionale. La discriminante del posizionamento di Teheran non è il nucleare ma la politica, interna ed internazionale, del suo attuale regime, ed in particolare la presenza o meno di un assetto democratico. Considerando che sulle questioni interne gli spazi di intervento della Comunità Internazionale sono ristretti, e che non sempre queste sono determinanti nel ruolo globale che lo Stato si conquista (il caso Cina è emblematico: l'assenza di un regime democratico interno non ha impedito a Pechino l'ingresso a pieno titolo nella Comunità Internazionale, ferma restando la condanna per le sue continue violazioni dei diritti umani e delle libertà civili e politiche), l'atteggiamento iraniano in politica estera rimane centrale. Ed in questo la linea aggressiva di Ahmadinejad, nucleare o no, non va nella direzione del "salotto buono" della scena internazionale.

Il tentativo di cooptare l'Iran in un ruolo di stabilizzatore nell'area mediorientale, o quantomeno quello di neutralizzarne il potenziale di destabilizzazione, e renderlo in tal modo un attore "gestibile", ha un costo. Implica riconoscere il suo ruolo di potenza regionale. Un arretramento dello spazio di proiezione statunitense in Medio Oriente è nei fatti un implicito corollario a tale scenario. Questo è l'obiettivo di Ahmadinejad. Ed i fattori di crisi – Iraq, Afghanistan, Libano, Siria, movimenti armati palestinesi, tensioni internazionali di Israele – sembrano nella realtà dire che la situazione sta in parte già evolvendo in una simile direzione. Come gli Stati Uniti decideranno di declinare la propria politica in Medio Oriente determinerà anche il loro atteggiamento sulla questione del nucleare iraniano, e più in generale la scelta del ruolo di Washington nello scenario internazionale.

Prospettive e conclusioni. *Be smart.*

Se dunque la posizione regionale iraniana può rafforzarsi, l'interesse degli Stati Uniti, e dei Paesi occidentali in generale, è che l'Iran venga inserito quanto più possibile all'interno delle maglie politico-diplomatiche ed economiche che regolano le relazioni della Comunità Internazionale. Questo limiterebbe le possibilità che Teheran decida di muoversi nel quadrante mediorientale in chiave puramente anti-americana ed antioccidentale, su una linea aggressiva e di chiusura.

Se non si può con certezza affermare che una soluzione negoziale della questione nucleare sia in grado di portare ad un coinvolgimento attivo di Teheran nella stabilizzazione regionale, è certo che un aggravamento delle relazioni con Washington incrementi sensibilmente la tensione. Di difficile attuazione ed incerta efficacia (le installazioni nucleari iraniane sono sparse per tutto il Paese, vicino a centri abitati o nel sottosuolo), un attacco contro l'Iran metterebbe le forze armate Usa in Iraq e Afghanistan a rischio di rappresaglia, aggraverebbe il livore anti-americano e anti-occidentale nel mondo musulmano, e porterebbe ad un peggioramento della posizione di Israele. Il discorso non cambia se l'attacco venisse da Gerusalemme, che non sarebbe in grado di effettuarlo senza il *placet* di Washington. Oltre a ciò si aggiungono considerazioni di carattere militare e tecnico in ordine alla fattibilità, ai rischi e ai costi di un'azione militare, rispetto alla quale tutti gli Stati della Comunità Internazionale sono contrari. Gli Stati Uniti si troverebbero isolati, e l'apertura di un altro fronte in Medio Oriente porterebbe al collasso della presenza militare americana nella regione, e

DOMINO

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

distruggerebbe il capitale politico di legittimità internazionale che Obama sta cercando di recuperare. La soluzione va cercata sul piano politico e della legittimità internazionale. Sia attraverso una revisione del regime nucleare, sia attraverso efficaci sanzioni in caso di violazione del Tnp. Con riferimento al primo aspetto, il successo della recente Conferenza di Revisione del Tnp lascia ben sperare. Sarà necessario creare un reale equilibrio tra i 3 pilastri del Tnp, disarmo, non proliferazione ed uso pacifico dell'energia nucleare, rafforzare il sistema di controlli e creare meccanismi sanzionatori efficaci nel caso di violazione degli accordi. La riduzione delle armi nucleari deve procedere di pari passo con un rafforzamento del sistema di controlli che impedisca la diversione di materiale fissile a scopi militari. In questo il rilancio dell' "opzione zero" da parte di Obama, quella cioè delle "zero armi nucleari", e il concreto programma di azione indicato per raggiungere l'obiettivo, sono indubbiamente un fattore centrale. Il programma del presidente americano mira a porre rimedio ad alcune delle principali debolezze del traballante regime di non-proliferazione attraverso alcuni snodi cruciali, assunti quali impegni primari della nuova stagione di Washington: arrivare con la Russia alla firma di un trattato di riduzione degli armamenti nucleari che rimpiazza l'accordo "Start1"; premere sul Congresso affinché ratifichi il Trattato per mettere al bando i test nucleari (*Comprehensive Test Ban Treaty*, Ctb); adoperarsi per la ripresa delle trattative per un trattato che proibisca la produzione di uranio altamente arricchito e di plutonio a scopo bellico; sostenere la creazione di una "banca internazionale" di materiale fissile in modo da creare un'alternativa economicamente valida alla produzione nazionale, che reca con sé il rischio di una diversione militare; ridimensionare il ruolo delle armi nucleari nella politica di difesa americana.

Per quanto riguarda le sanzioni, il recente cambiamento della posizione di Cina e Russia in seno al Consiglio di Sicurezza Onu, ha permesso l'approvazione del nuovo pacchetto di misure punitive nei confronti di Teheran. Ma il regime islamico ha imparato a resistere alle pressioni e anche ad aggirare, almeno in parte, le misure punitive. Per essere davvero efficaci, le sanzioni devono essere parte di una strategia politica, non sostituirla. Questo il ruolo ed il compito di una spinta nella direzione di aumentare la cooperazione con l'Iran, non solo nel settore nucleare, ma anche e soprattutto in quello politico ed economico. Per scongiurare un Iran nucleare è necessario che la leadership iraniana si convinca dell'opportunità di un compromesso. Ma un compromesso è possibile solo affiancando incentivi alle sanzioni e precludendo all'Iran ogni possibilità di rompere l'isolamento internazionale. Per riuscire in questo obiettivo si ha più tempo di quanto si creda: l'ipotetico arsenale atomico iraniano è lontano qualche anno ancora, stando alle più recenti valutazioni dei servizi di *intelligence* di Washington. La reazione di Teheran alle nuove sanzioni sarà prevedibilmente la stessa che in passato: alle proteste rituali si aggiungeranno proclami di nuove, trionfali conquiste nucleari. Ma superata la fase della reazione dovuta, la partita riprenderà. E gli Stati Uniti avranno più possibilità di vincerla, se proseguiranno nel dialogo con gli iraniani sulle reciproche ansie di sicurezza, con un convinto multilateralismo. Per mantenere la pressione su Teheran, gli Usa hanno bisogno del sostegno degli altri attori chiave – europei, russi, cinesi e Paesi arabi del Golfo – e di una solida legittimità internazionale. La scelta strategica di Obama è valida: la questione nucleare iraniana può essere risolta solo dalla diplomazia americana, con il supporto degli europei e la cooperazione del Consiglio di Sicurezza Onu. Sembra che la strada di una soluzione negoziale sia di fatto una scelta obbligata per Washington. Ma è la sola attraverso la quale l'America può comunque fare il proprio gioco e difendere i suoi interessi. Primo fra tutti quello di tirarsi fuori dall'avvelenata situazione irachena e rielaborare la propria posizione ed influenza nella regione. La scelta di Obama, e l'obiettivo, è che l'America riprenda la leadership politica, oltre a quella militare, riguadagnando credibilità, prestigio e legittimità sulla scena internazionale.

— DOMINO —

www.geopolitica.info

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali a cura del Centro Studi geopolitica.info n. 4-5/ aprile-maggio 2010

E' quello che Joseph Nye definisce il nuovo *smart power* americano, il potere intelligente, capace cioè non solo di individuare grandi obiettivi di portata universale, ma anche di tracciare la strada per raggiungerli.

Francesca Novella

DOMINO

Mensile di approfondimento geopolitico e relazioni internazionali
a cura del Centro Studi geopolitica.info - n. 4-5/ aprile-maggio 2010

Aut. Trib. Roma n. 88 - 6 marzo 2008

Direttore responsabile: Gabriele Natalizia

Direttore editoriale: Roberto Coramusi

Redazione: Valerio Fabbri, Maurizio Gentile, Marco Giuli,
Alessandra Lombardo, Francesco Oddi, Alessandro Ricci,
Giovanna Sfragasso, Francesco Tajani

Editore: Centro Studi geopolitica.info - Via Sorano 12, Roma

Stampa: Ferpenta Editore Srl - Via Rodolfo Gabrielli di Montevercchio 17, Roma

web: www.geopolitica.info